

# BREXIT



## BREXIT

“L’export nel Regno Unito per le  
imprese vitivinicole”



Centro Studi Divulga

FOCUS

Aprile 2021

Questo approfondimento è un ulteriore risultato della collaborazione attiva tra il *Centro Studi Divulga* e Coldiretti, finalizzata a sostenere la divulgazione di dati, informazioni e conoscenze agli imprenditori agricoli e ad altri attori della filiera agroalimentare.

Il lavoro, rivolto in particolar modo agli operatori del settore vitivinicolo nazionale, ha l'obiettivo di sintetizzare i principali elementi che guidano i flussi commerciali tra Italia e Regno Unito anche alla luce dei recenti sviluppi Brexit.

Il lavoro è stato realizzato dalla struttura del *Centro Studi Divulga* in collaborazione con i competenti uffici interni a Coldiretti.

*Roma, aprile 2021*

# 1. Summary

Questo approfondimento, realizzato dal *Centro Studi Divulga*, descrive sinteticamente le principali dinamiche dei flussi commerciali tra Europa e Regno Unito focalizzandosi, successivamente, sulle novità introdotte nelle procedure del wine export nel post Brexit. Tra queste, i nuovi certificati obbligatori per esportare prodotti vitivinicoli nel Regno Unito insieme alle novità sugli imballaggi, sulla tutela delle Indicazioni geografiche e sul fronte dell'etichettatura, solo per citarne alcune.

Partendo proprio da quest'ultimo tema dedicato all'etichettatura: fino al 30 settembre 2022 non vi sarà nessuna modifica tuttavia, successivamente, bisognerà cambiare l'etichetta ed indicare nome e indirizzo dell'importatore o imbottigliatore che opera nel Regno Unito. Per l'importazione di vino europeo è richiesto inoltre un certificato specifico, mentre, persistono incertezze sull'introduzione di un ulteriore documento (Modello VI-1) la cui attivazione è stata posticipata momentaneamente ad inizio 2022. Da questa data, inoltre, per i prodotti biologici sarà richiesto un certificato di ispezione (COI). E ancora, nel Focus è possibile consultare una sintesi delle disposizioni sul codice EORI, sulla registrazione nella Banca dati Rex (per le spedizioni di importi superiori a 6.000 euro) oltre ad un breve approfondimento sulle informazioni obbligatorie e quelle facoltative richieste in etichetta. Infine alcuni spunti sul nuovo regime tariffario e sulle relative disposizioni previste nell' "Accordo" in merito all'imposizione dei dazi, per i quali è prevista la non applicazione sui prodotti di origine dei rispettivi paesi UE e UK.

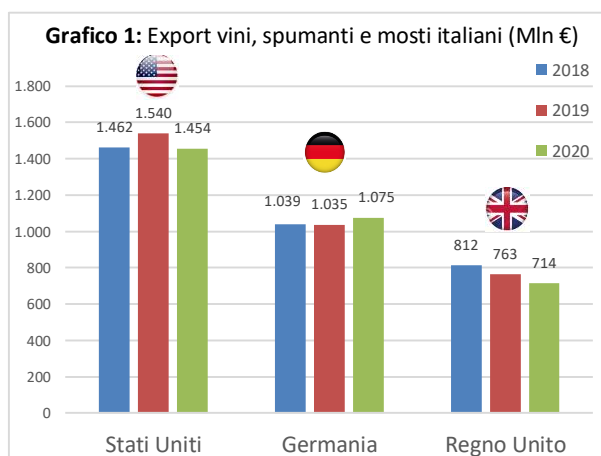
Per le imprese, dunque, non poche sono le novità che si riflettono su un mercato finora particolarmente florido. Il Regno Unito, infatti, con un valore delle importazioni di vino e spumanti di 3,7 miliardi di euro è oggi il secondo buyer mondiale dopo gli Stati Uniti. Nel Paese sono state spedite, nel 2020, etichette Made in Italy per 714 milioni di euro, di cui 324 milioni le esportazioni di spumanti. Vino e bollicine rappresentano oltre un quinto del totale dell'export agroalimentare italiano nel Regno Unito con una crescita nell'ultimo decennio del 40 per cento. L'Italia vitivinicola ha conquistato spazi oltremarica e negli ultimi anni ha rafforzato - in volumi esportati - il proprio primato in classifica precedendo le produzioni francesi. Per il Belpaese, dunque, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea apre uno scenario ancora segnato da diverse zone di ombra che toccano un settore vitivinicolo già duramente provato dall'effetto Covid-19.

## 2. Dal referendum ad oggi

A quasi cinque anni dal referendum che ha sancito l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, ancora diverse sono le zone di ombra sul futuro delle relazioni commerciali con il resto dei Paesi europei. L'uscita del Regno Unito dall'Europa e dalle sue istituzioni<sup>1</sup> si è materializzata solo il 31 gennaio 2020 dopo un lungo negoziato e solo il 24 dicembre 2020 è entrato in vigore in "via provvisoria" l'Accordo sugli scambi commerciali e la cooperazione (TCA - [Clicca qui](#)) ovvero il Trattato internazionale UE-UK per una nuova collaborazione economica e sociale. Tale accordo introduce regimi preferenziali in svariati settori (scambi di merci e servizi e commercio digitale) tracciando il perimetro di riferimento per le relative relazioni commerciali. L'attenzione è ora posta sulle procedure di ratifica dell'Accordo, il cui percorso appare però minato da una serie di controversie tra cui, in ultimo, la disputa aperta per la violazione da parte del Regno Unito del protocollo sull'Irlanda e Irlanda del nord ([Clicca qui](#)) che ha indotto l'Unione europea ad avviare, lo scorso 15 marzo, una procedura formale di infrazione. In tale contesto, non poche sono le incertezze e le difficoltà che si rilevano sul fronte delle relazioni commerciali. A risentirne maggiormente, le principali voci dell'export italiano oltremarino e in particolare il Made in Italy agroalimentare, che ha raggiunto nel 2020 un valore stimato di circa 3,6 miliardi di euro di esportazioni evidenziando peraltro alcune punte di eccellenza. Tra queste i prodotti vitivinicoli, guidati dagli spumanti, che hanno assunto negli ultimi anni un peso sempre più rilevante nel paniere di prodotti esportati nel Regno Unito. Il presente approfondimento ha l'obiettivo di tracciare, seppur in maniera sintetica, le principali dinamiche sui flussi commerciali UE-UK, focalizzandosi su alcune novità che guideranno le procedure del wine export nel post Brexit.

## 3. Le dinamiche mondiali

Il Regno Unito con 3,7 miliardi di euro<sup>2</sup> di importazioni si colloca al secondo posto al mondo tra i buyer di vino e spumanti, dopo gli Stati Uniti con 5,8 miliardi di euro e prima della Germania con 2,6 miliardi di euro. Seguono in ordine: Cina, Canada, Giappone, Paesi Bassi, Svizzera e Russia. Il mercato inglese è tra i più ricettivi al mondo per i vini e spumanti Made in Italy e si conferma, anche nel 2020, il terzo Paese per export di vino italiano con 714 milioni di euro, dopo Stati Uniti (1.454 milioni) e Germania (1.075 milioni). Il secondo per la categoria spumanti con 324 milioni di euro di esportazioni a poca distanza dagli Usa, in cui esportiamo un valore pari a 345,8 milioni di euro. Nel paniere dei prodotti agroalimentari esportati nel Regno Unito, vino e spumanti rappresentano oltre un quinto del totale, con una crescita del 40% negli ultimi dieci anni. Un incremento di poco superiore a quanto conseguito dai vini italiani sui mercati europei che sono cresciuti nello stesso periodo ad un ritmo del 38%. Nell'ultimo decennio, l'andamento dei i vini italiani appare in controtendenza



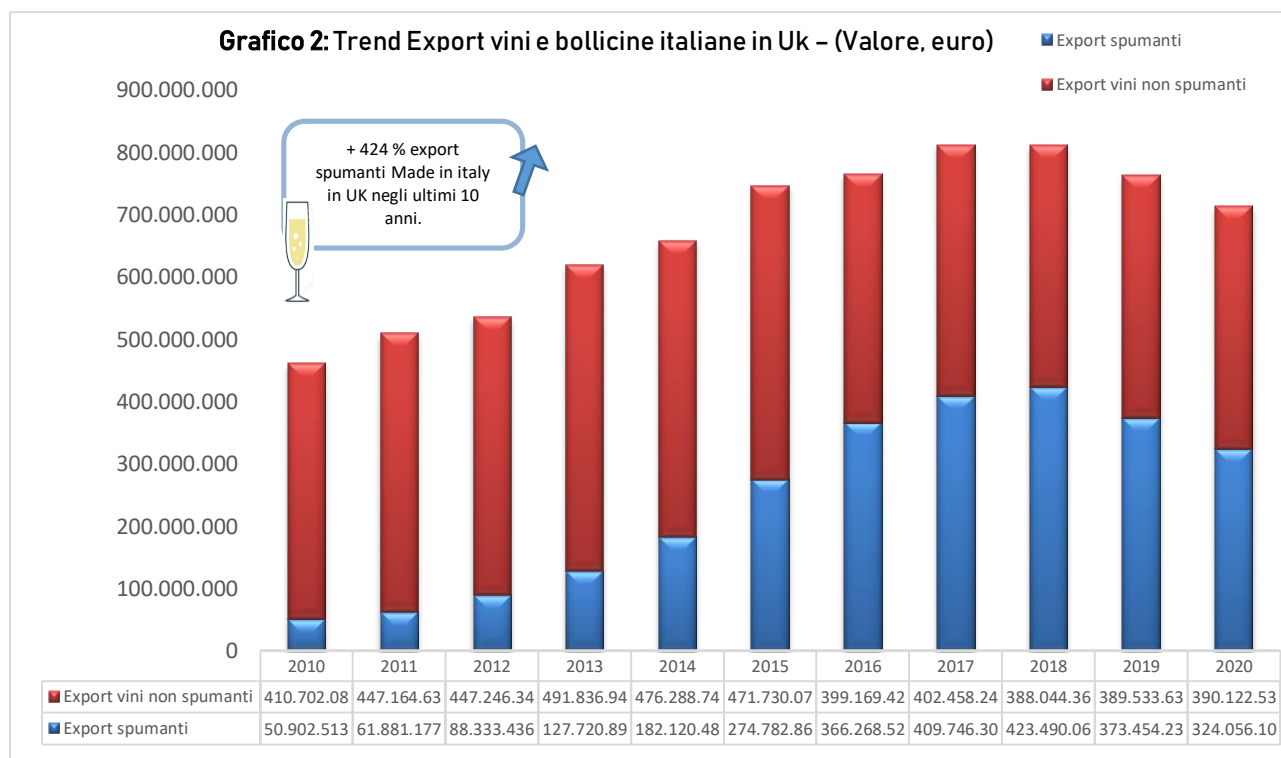
Fonte: Elaborazione Divulga dati Eurostat

<sup>1</sup> Il Regno Unito è primo paese a lasciare l'Unione europea.

<sup>2</sup> Fonte: Faostat 2019.

rispetto al trend dei vini francesi, le cui esportazioni in UK diminuiscono in valore del 4%, mentre migliorano quelli spagnoli che crescono dell'8%. L'export di vini europei nel paese resta stabile nel 2019 (con una leggera crescita tendenziale dell'1,1%) ma ben al di sotto dell'import complessivo del Regno Unito che aumenta del 6% nello stesso anno. Un differenziale dunque sostenuto dagli arrivi extra-UE tra cui: Australia e Argentina che crescono entrambe del 25%; dagli Usa con + 9 % e dalla Nuova Zelanda + 5%.

Tornando all'Italia, il positivo trend decennale dell'export nel Regno Unito si è però interrotto negli ultimi anni, complice anche l'emergenza epidemiologica da Covid-19. Nel 2019 e 2020 si registra, infatti, una flessione del 6% in valore per entrambe le annualità mentre la Francia cresce del 7% nel 2019 e arretra nel 2020 del 6%. In volume, le esportazioni italiane nel 2020 si riducono di oltre 47 mila ettolitri (raggiungendo nell'insieme i 2,73 milioni di ettolitri) con Francia e Spagna che crescono rispettivamente di 95 mila e 423 mila ettolitri per giungere un valore complessivo di 2,02 milioni di ettolitri e 1,72 milioni di ettolitri. Merita attenzione l'incremento nel 2020 delle esportazioni di vino sfuso italiano (+13,3% in volumi e +8,2% in valore su base tendenziale) in controtendenza rispetto alla complessiva flessione delle esportazioni.

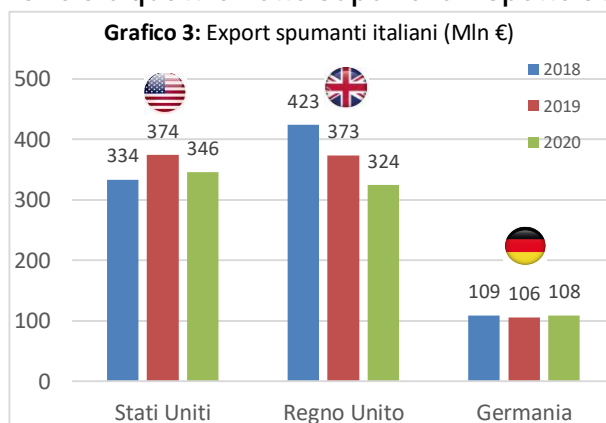


Fonte: Elaborazione Divulga su dati Eurostat.

Le bollicine Made in Italy rappresentano il 45% delle esportazioni di vino in UK con una posizione di rilievo guadagnata nel tempo se consideriamo che nel 2011 rappresentavano solo il 12% delle bottiglie esportate. Negli ultimi dieci anni si è registrata, infatti, una crescita esponenziale (+424%), con un valore che ha raggiunto i 324 milioni di euro nel 2020 rispetto ai 61,9 milioni del 2011. Un incremento circa 3 volte superiore a quanto rilevato sul mercato europeo e globale in cui l'export di spumanti Made in Italy cresce rispettivamente del 155 e 168 %. In questi anni gli spumanti italiani nel Regno Unito hanno guadagnato terreno rispetto ai

principali competitors europei, in particolare sulla vicina Francia e sulla Spagna che arretrano del 25 e 38 %. Questo ha consentito al Belpaese di posizionarsi al secondo posto al mondo per export di spumanti nel Regno Unito subito dopo la Francia a 366,3 milioni e prima della Spagna distaccata a 44,5 milioni. L'analisi in volumi conferma invece l'Italia in vetta alla classifica per export di spumanti nel Regno Unito (con oltre 1 milione di ettolitri nel 2020) ad una significativa distanza dalla Francia (292 mila ettolitri) e dalla Spagna (269 ettolitri). L'ampio differenziale tra i risultati in valore e volume (tra Italia e Francia) richiama l'attenzione sul prezzo medio di vendita che in Francia è quattro volte superiore rispetto all'Italia (12,5 €/litro in Francia; 3,1 €/litro in Italia). Decisamente più basso, invece, in Spagna, pari a 1,7 €/litro.

Anche in questo caso, il positivo andamento del lungo periodo non è confermato per le ultime annualità 2019 e 2020 dove l'Italia perde in valore il 12 e 13 % su base tendenziale. Cresce invece la Francia del 4% nel 2019 con una battuta di arresto nel 2020 (-20 %). Nell'anno appena trascorso l'export di bollicine italiane nel Regno Unito si è ridotto, in volumi, di oltre



Fonte: Elaborazione Divulga dati Eurostat

63 mila ettolitri mentre la Francia arretra di oltre 30 mila ettolitri. Cresce invece la Spagna con + 91 mila ettolitri esportati. Nell'insieme l'export di spumanti europei nel Paese si è ridotto in valore del 5 % nel 2019 nonostante le importazioni britanniche di spumanti siano aumentate del 7 % nello stesso periodo. A cresce sono dunque gli acquisti da paesi Extra-UE quali in particolare: Argentina (+145 %), Australia (+32 %) e Usa (+ 5 %) che tuttavia continuano a rappresentare, in termini relativi, una quota residuale dell'import.

## 4. I vini italiani nel Regno Unito

Il quadro di sintesi appena tracciato evidenzia l'importanza delle esportazioni vitivinicole made in Italy nel Regno Unito e sollecita contemporaneamente alcune considerazioni. La crescita degli acquisti di vini e spumanti che da anni si registra da parte del Regno Unito va infatti analizzata considerando due diverse destinazioni: la prima relativa ai consumi interni del Paese; la seconda concernente invece la commercializzazione da parte del Regno Unito di vino importato ai fini della riesportazione. Nel primo caso, il Regno Unito si conferma al sesto posto al mondo per consumo di vino nel 2019 con 13 milioni di ettolitri (tendenzialmente stabili dal 2011 quando ne erano 12,9) dopo gli Usa al primo posto con 33 milioni, Francia 26,5 milioni, Italia 22,6 milioni, Germania 20,4 milioni e Cina 17,8 milioni<sup>3</sup>. La seconda considerazione riguarda invece il consolidamento di una tendenza già in atto che vede il Regno Unito sempre più "confezionatore" oltre che per la distribuzione locale anche per la riesportazione. Il piazzamento di paesi come Regno Unito (813 milioni di dollari di wine export), Singapore (517,6 milioni), Hong Kong (193 milioni) o Lituania (280 milioni) tra i 20 principali esportatori mondiali di vino, alcuni dei quali persino al di sopra dei più rinomati paesi produttori, consolida questa visione.

<sup>3</sup> Fonte: Ismea.

## 5. Cosa cambia

Gli effetti dell'uscita del Regno Unito dal mercato unico e dall'unione doganale europea non si sono comunque fatti attendere. I primi mesi del 2021 segnano, infatti, un quadro costellato da non poche difficoltà ed incertezze tanto che i ministeri e le agenzie competenti sono intervenuti con chiarimenti specifici e strumenti di supporto all'export (Help Desk Brexit - Ice Londra; Webinar formativi; Faq Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli; etc). Tra i principali nodi: la complessità delle procedure doganali; il disallineamento dei relativi sistemi informatici alla frontiera e l'incertezza sulla documentazione da presentare, aggravata dal concreto pericolo di certificazioni aggiuntive (non ultimo il Modello VI-1). Elementi che rendono meno agevole il cammino oltremarino del vino italiano gravando sui relativi costi e tempi. Queste preoccupazioni sono evidenti anche nelle pressioni degli importatori inglesi ed in particolare della WSTA<sup>4</sup> per un passaggio graduale dal sistema *Ex-works* (oneri di gestione a carico dell'importatore) al *Free carrier* (franco vettore) con un impatto diretto anche sulle aziende esportatrici italiane. Nell'attesa che venga chiaramente definito un set completo di documenti richiesti per l'esportazione, proviamo a fare chiarezza su alcuni (non esaustivi) elementi con l'aiuto del seguente prospetto.

**Tabella 1:** Disposizioni per il wine export nel post-Brexit

Certificato/Obbligo	Cosa è previsto
<b>Etichettatura</b>	Vino ed alcolici potranno continuare ad essere esportati verso la Gran Bretagna senza variazioni fino al 30 settembre 2022 ( <u>periodo di grazia di 21 mesi per l'etichettatura</u> ). Dopo questo periodo il vino venduto in GB dovrà essere etichettato con il nome e l'indirizzo dell'importatore o imbottigliatore situato nel Regno Unito.
<b>Certificazione per l'importazione di vino dell'UE</b>	L'Accordo ha introdotto un <u>Certificato per l'importazione di vino UE nel Regno Unito</u> , consultabile all'Appendice C ( <u>Clicca qui, pagina 554</u> ). Il modulo dovrà essere siglato dalla parte esportatrice. Il Defra <sup>5</sup> ha confermato che i nuovi requisiti di certificazione per le importazioni di vino dell'UE nel Regno Unito si applicheranno dopo il 1° luglio 2021 <sup>6</sup> .
<b>Modello VI-1<sup>7</sup></b>	Sino al 31 dicembre 2021 il <u>certificato VI-1</u> non sarà richiesto per i vini dell'UE importati in Gran Bretagna (Inghilterra, Scozia e Galles) grazie ad un <u>periodo di sospensione</u> . ( <u>Clicca qui</u> ) Occorrerà attendere le prossime settimane per un chiarimento sulla coesistenza tra la Certificazione per l'importazione ed il Modello VI-1.

<sup>4</sup> La WSTA rappresenta oltre 300 aziende della filiera vini e liquori nel Regno Unito.

<sup>5</sup> Dipartimento dell'ambiente, dell'alimentazione e degli affari rurali inglese.

<sup>6</sup> [http://images.ita.ice.it/Web/AgenziaICE/%7B773748b2-7a86-410e-a442-2ef7d5a33c0c%7D\\_Wine\\_and\\_Spirits.pdf](http://images.ita.ice.it/Web/AgenziaICE/%7B773748b2-7a86-410e-a442-2ef7d5a33c0c%7D_Wine_and_Spirits.pdf)

<sup>7</sup> Secondo quanto riportato dalla WSTA, un recente studio presentato da un comitato di parlamentari britannici (Clicca qui) mette in luce gli impatti dei nuovi requisiti burocratici previsti. Dallo studio emerge come questi causeranno "caos" per l'industria del vino oltre ad aumentare i costi per i consumatori e per le imprese.

<p><b>Certificato di ispezione COI per vini Biologici</b></p>	<p>L'accordo definisce il riconoscimento reciproco dell'attuale legislazione e dei sistemi di controllo per i prodotti Biologici in UE e Regno Unito. Fino al 31 dicembre 2021 ed in base ad una disposizione temporanea, i prodotti biologici importati in GB dall'UE <u>non</u> richiederanno il <a href="#">certificato di ispezione (COI)</a> che però diverrà necessario dal 1° gennaio 2022 (salvo ulteriori proroghe). Entro il 31 dicembre 2023 è attesa inoltre una rivalutazione da parte del Regno Unito delle normative UE sul Biologico (<a href="#">Clicca qui</a>).</p>
<p><b>Obbligo tassativo dell'uso di imballaggio in legno conforme allo Standard fitosanitario Ispm n.15.</b></p>	<p>Dal 1° gennaio 2021 tutto il materiale di imballaggio in legno (pellet, casse, scatole, etc) deve essere conforme allo <a href="#">standard internazionale ISPM 15<sup>8</sup></a> (International Standard for Phytosanitary Measures), Si tratta di imballaggio esposto ad un particolare trattamento termico per eliminare potenziali organismi nocivi ed evitare l'ingresso di insetti pericolosi (<a href="#">Clicca qui</a>).</p>
<p><b>Codice EORI (numero di registrazione e identificazione degli operatori economici)</b></p>	<p>Per esportare verso Paesi extra UE e dunque verso il Regno Unito è necessario essere titolari di un <a href="#">codice EORI - Clicca qui -</a> (per l'Italia si tratta di un codice IT seguito da caratteri alfanumerici). Dal 2009 esso è utilizzato nella compilazione delle dichiarazioni doganali ed il suo utilizzo prescinde dal negoziato Brexit. Gli operatori economici stabiliti in Italia sono registrati automaticamente con la prima dichiarazione doganale. Se non in possesso, il codice è rilasciato dall'autorità doganale. L' EORI rilasciati dal Regno Unito non sono più validi nell'UE a partire dal 2021, pertanto si potrà richiedere un nuovo codice EORI europeo.</p>
<p><b>Indicazioni Geografiche (IG)</b></p>	<p>Le Indicazioni Geografiche registrate in Europa prima del 31 dicembre 2020 continueranno ad essere protette nel Regno Unito senza alcun riesame. Le IG che al 31 dicembre 2020 non erano ancora riconosciute così come tutte le altre domande presentate successivamente, non saranno coperte nel Regno Unito (eccezione per l'Irlanda del Nord) e dovranno essere oggetto di autonoma domanda in UK (<a href="#">Clicca qui, pag.7</a>). L'autorità competente per le IG nel Regno Unito è il <a href="#">Defra</a>.</p>
<p><b>Informazioni in etichetta secondo l'Accordo</b></p>	<p>È consigliato l'utilizzo del pittogramma della gravidanza o l'utilizzo della dicitura "<i>È più sicuro non bere alcolici durante la gravidanza</i>" (in lingua inglese). È parimenti consigliata l'adozione di formule che scoraggino il consumo irresponsabile o il consumo di alcol da parte di minorenni (<a href="#">Clicca qui</a>)</p> <p>È invece obbligatoria la definizioni in etichetta nel caso in cui uno dei 14 allergeni designati dalla legislazione alimentare sia presente nel prodotto. La dicitura deve includere la parola "<i>contains</i>":</p>

<sup>8</sup> <https://www.gov.uk/guidance/eu-business-exporting-to-the-uk.it>



<p><b>Dazi e Trattamento preferenziale</b></p>	<p>L'Accordo (TCA) prevede la non applicazione dei dazi nei reciproci scambi commerciali UE-UK, sulle merci originarie dei rispettivi paesi. Per garantire questo trattamento preferenziale occorre che le merci siano accompagnate da una "Attestazione di origine" rilasciata dall'esportatore secondo il <a href="#">Modello previsto nell'allegato ORIG-4 all'accordo (Clicca qui, pag. 515)</a>. In alternativa è consentito il cosiddetto principio di "conoscenza dell'importatore" con il quale quest'ultimo attesti che le merci siano originarie dell'UE<sup>9</sup>.</p>
<p><b>Registrazione Sistema REX</b></p>	<p>Al fine di provare l'origine preferenziale delle merci è prevista una distinzione in base al valore complessivo delle spedizioni. Per importi inferiori a €6000 sussiste una semplice dichiarazione, mentre, per le spedizioni di valore superiore a €6000 è richiesta la registrazione nel registro degli esportatori dell'UE (<a href="#">Banca dati REX</a>)<sup>10</sup>.</p>
<p><b>Dove va apposta l'attestazione di origine?</b></p>	<p>L'esportatore dovrà apporre l'attestazione di origine sulla fattura o su altro documento che identifichi la merce in modo sufficientemente preciso da consentirne l'identificazione.</p>
<p><b>Regime tariffario per le bevande alcoliche in mancanza dell' Accordo</b></p>	<p>Di recente il governo britannico ha varato il nuovo regime tariffario <a href="#">UK Global Tariff</a> che si applica dal 1° Gennaio 2021 a tutti i beni importati nel RU ad <u>eccezione di quelli coperti dagli accordi commerciali preferenziali (FTAs)</u>. A seguire alcuni esempi di applicazione sui vini italiani nel caso in cui questi non fossero coperti dal regime preferenziale dell'Accordo. I dazi si applicano, inoltre, nel caso di beni UE che non rispettano le regole di origine preferenziale. La tassazione varia dagli 8,2 GBP/hl per alcuni vini piemontesi ai 26 GBP/hl del prosecco DOP, vini spumanti DOP, IGP e altri vini. <a href="#">Clicca qui per effettuare una simulazione!</a></p>

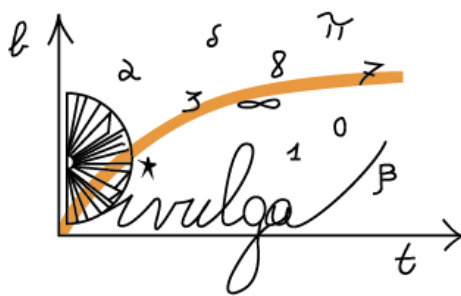
**Fonte:** Elaborazione interna Divulga. Contenuto non esaustivo e non ufficiale. (Aggiornamento al 30.03.2021)

<sup>9</sup> <https://www.adm.gov.it/portale/l-impresa>

<sup>10</sup> <https://www.adm.gov.it/portale/l-impresa>

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA:

- Testo dell'Accordo in Italiano "*Trade and cooperation Agreement*": [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22020A1231\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22020A1231(01)&from=EN)
- Sito Commissione europea: [https://ec.europa.eu/info/relations-united-kingdom/eu-uk-trade-and-cooperation-agreement\\_it](https://ec.europa.eu/info/relations-united-kingdom/eu-uk-trade-and-cooperation-agreement_it)
- Help Desk Brexit – ICE Londra: <https://www.ice.it/it/brexit-cosa-cambia>
- Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli <https://www.adm.gov.it/portale/infobrexit>
- Guida aggiornata UK per esportare nel Regno Unito: <https://www.gov.uk/eubusiness.it>
- Procedure wine export (Governo UK): <https://www.gov.uk/guidance/importing-and-exporting-wine>
- DFDS <https://www.dfds.com/en/about/insights/brexit/exporters-and-importers>
- Produzioni Biologiche: <https://www.gov.uk/guidance/importing-and-exporting-organic-food>
- Regole d'Origine: *Introductory Guide for Traders to the Rules of Origin provisions of the EU-UK Trade and Cooperation Agreement* (Febbraio 2021)



Centro Studi Divulga

[www.divulgastudi.it](http://www.divulgastudi.it)